

Tra le carte incise

Alessandro Tosi

Le carte incise accompagnano le tavole piombate, dorate, le pelli, le bende, i ferri. Scandiscono le stagioni, i temi, i motivi, i pensieri, gli umori. Illuminano, rivelano, persino si intrufolano. Sono loro a custodire e testimoniare il nobile mestiere del pittore, il valore fondante del segno, la rigida disciplina che sovrintende e guida il gesto, l'arabesco, l'urlo.

Non può sottrarsi al richiamo dell'incisione, Romano Masoni, e fin da subito. Quello con la lastra è un incontro di amante sempre fedele, ha raccontato agli altri e a se stesso nel 1994, accompagnando alla confessione un brano di tale qualità letteraria – “*C'è del gotico nella lastra*” – da imporsi come manifesto poetico al cui fascino è impossibile resistere. Affiora, in quella tenera dedica alla “lastra acquafortata, bitorsoluta, ben spianata, lucidata, lastra benedetta, lastra dolce e acidata, lastra indifesa”, il ricordo di Luigi Bartolini, gigante del '900 che continua a prestare qualcosa ai frequentatori più colti di lastre, acidi e punte, tra regola, libertà e incanto. Di rospi e di scarabei, di farfalle e di conchiglie, non a caso, il marchigiano cantava e incideva. Ed è apparentamento che vale almeno a indicare il solco della grande incisione novecentesca, la via maestra della “storia dell'incisione all'acquaforte” a cui Masoni guarda con attenzione per affermare la cifra propria e autorevole.

In principio sono i segni scavati, i tagli decisi, gli scuri caldi e intensi della puntasecca. Sono gonfie nuvole di neri e delicate trasparenze di bianchi a dare corpo e vita all'immaginario entomologico di mosche ritratte come conchiglie rembrandtiane, accostate a trame di graffi profondi e tratti sottili.

Ma presto la riflessione sulla linea si complica, chiede all'acquaforte motivi di purezza con cui cesellare le eleganze liriche di ali arabesche, dilata le possibilità dinamiche e spaziali del segno in direzioni e incroci che risolvono cascate di ossa e di bende (*Cadute*, 1987). E ancora cercando trasparenze e velature dove fermare i volti di Kantor, Beuys, Rimbaud, evocati in passaggi di chiaroscuri che si fanno ricordo, memoria e d'improvviso presenza. Sono ricerche grafiche e sentimentali da condividere nella stagione bellissima di “Nuvola Nera”, che apre l'ultimo decennio dello scorso millennio tra cartelle, poeti, parole, incisioni.

Più dello spazio del foglio, a interessarlo tuttavia è la lastra come “luogo” fisico – lo ha scritto Nicola Micieli in un brano imperdibile nella letteratura su Masoni incisore (*Il sangue dei santi e altre reliquie*, in *Incisione Pisana del Novecento*, 1998) – dove attendere visioni e accogliere miracoli. Tra materia, mutazione e scrittura, nel lavoro antico del calcografo c'è tutto quel che serve a chiarire – e a chiarirsi – le tappe di complessi e folgoranti percorsi artistici e intellettuali, così scanditi con le rinnovate certezze e il continuo stupore che può regalare la pratica su una magica “alchimia del sapere”. Per questo unisce l'acquatinta, la ceramolle, le variabili di resa tonale a cui chiedere espansioni timbriche che dialogano con il segno di più raffinato impianto bulinistico (*Di quale natura sia il fuoco*, 2000) o che esplodono in splendide immagini totemiche (*Ex voto*, 2004).

Si svolge così il racconto che Masoni affida alle lastre e alle carte, continuando a sorpenderci come profondo atto d'amore per l'incisione, per “i rami e gli zinchi, le punte e le cere, gli acidi e il fuoco” che si fanno forma e poesia.